Percorso di formazione per docenti

Autismo a scuola

Stefano Testa

Versione del 07/11/2026 · edizione online: maestrotesta.com/formazione/autismo-a-scuola/

Come citare

Testa, S. (2026). *Autismo a scuola*. In *L'Archivio del Maestro Stefano Testa*. Zenodo. https://doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Diritti e licenza

CC BY-NC-SA 4.0 © 2026 Stefano Testa. Testi, schemi e disegni sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it.

Si possono usare, stampare, adattare e condividere citando l'autore e il DOI, senza scopo commerciale, ridistribuendo le versioni modificate con la stessa licenza. La proprietà dell'opera resta all'autore.

Esclusi dalla licenza: simboli pittografici di Sergio Palao, provenienza ARASAAC (arasaac.org), licenza CC BY-NC-SA, proprietà del Governo di Aragona (Spagna); citazioni e riferimenti a opere di altri autori, che restano dei rispettivi titolari; nomi e marchi dei programmi citati, dei rispettivi proprietari.

Percorso breve per docenti

Autismo a scuola

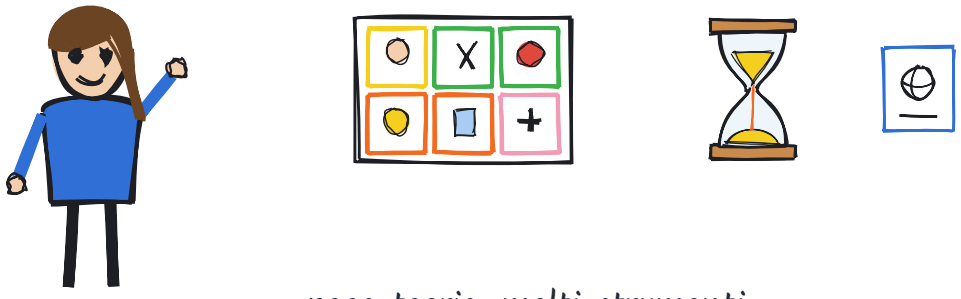
Nove tappe per accogliere in classe un alunno nello spettro autistico: capire come funziona, organizzare l'ambiente, comunicare, leggere i comportamenti e adattare la didattica. Ogni modulo si legge come pagina o si proietta con il pulsante **Presenta**.

prima di cominciare

Perché questo percorso

Quasi ogni scuola accoglie ormai alunni nello spettro autistico, e spesso è il docente di classe, non solo quello di sostegno, a doversi orientare in fretta. Qui ho raccolto quello che serve per partire con il piede giusto: poca teoria, molti strumenti da usare il giorno dopo.

Un'avvertenza su una sigla. In alcuni testi l'autismo compare come «DSA», Disturbi dello Spettro Autistico. A scuola, però, DSA indica quasi sempre i Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Per evitare confusione, in questo percorso uso sempre **autismo** o **spettro autistico**.



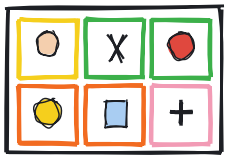
poca teoria, molti strumenti

Che cosa porterai in classe

- Riconoscere le convinzioni sbagliate più diffuse e sostituirle con quello che sappiamo oggi.
- Capire perché molte situazioni sociali, ovvie per noi, non lo sono per un alunno nello spettro.
- Organizzare spazi, tempi e materiali in modo prevedibile, con agende visive e analisi del compito.
- Osservare la comunicazione dell'alunno e costruire un codice condiviso, anche con la CAA.
- Leggere un comportamento problema come un messaggio e trovarne la funzione.
- Scrivere una storia sociale, differenziare una consegna, scegliere la tecnologia giusta.



agende



comunicazione



storie sociali



tecnologie

si può
leggere anche
in ordine sparso

Indice

Conoscere

Miti da smontare 1

Teoria della mente 2

Organizzare

Spazi e tempi chiari 3

Comunicare con l'aiuto visivo 4

Capire e intervenire

I comportamenti problema 5

Le storie sociali 6

In classe

Differenziare la didattica 7

Tecnologie che aiutano 8

Risorse

Strumenti e bibliografia 9

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

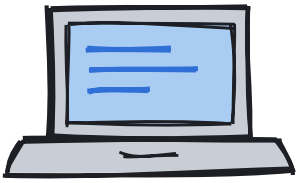
Come si usa

Da soli

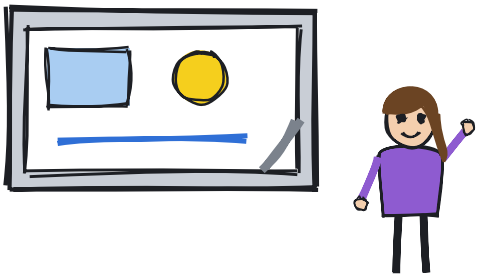
Ogni modulo si legge in 10-15 minuti e chiude con una piccola prova da fare in classe. L'indice è a sinistra (sul telefono si apre con il pulsante con le tre linee).

In un incontro

Il pulsante **Presenta** apre il modulo a schermo intero, una sezione alla volta: avanti con la freccia destra o la barra spaziatrice, uscita con Esc.



in lettura



in aula, con «Presenta»

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 1, conoscere

Miti da smontare

Sull'autismo circolano ancora molte idee sbagliate, al bar come in sala docenti. Partiamo da qui, perché quello che crediamo cambia il modo in cui guardiamo un alunno.

ogni persona
è diversa
dall'altra

Uno spettro, non un'etichetta



Dal 2013 il manuale diagnostico DSM-5 raccoglie sotto un unico nome, **disturbo dello spettro autistico**, condizioni che prima avevano nomi diversi (come la sindrome di Asperger). La diagnosi guarda a due aree:

Comunicazione e interazione sociale

Difficoltà nello scambio reciproco, nell'uso di sguardo, gesti ed espressioni, nel costruire e mantenere relazioni adatte all'età.

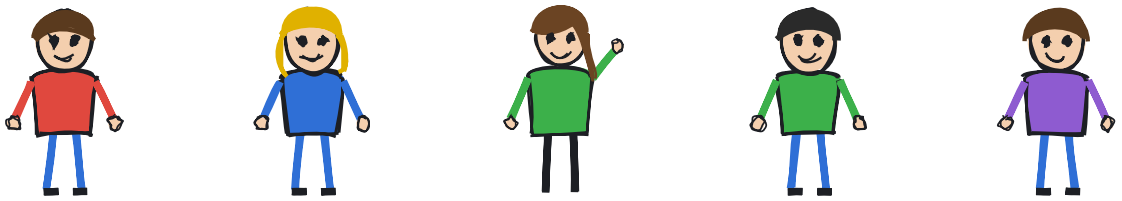
Comportamenti e interessi ristretti e ripetitivi

Movimenti o parole ripetute, bisogno di routine, interessi molto intensi, reazioni insolite a suoni, luci, odori, consistenze.

Il manuale indica anche il livello di supporto di cui la persona ha bisogno, da 1 a 3. È per questo che due alunni con la stessa diagnosi possono sembrare lontanissimi: uno parla molto, l'altro non usa il linguaggio verbale.

> *«Se hai conosciuto una persona con autismo, hai conosciuto una persona con autismo.»*
>
> *Stephen Shore, docente universitario nello spettro*

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



uno spettro: ogni persona è diversa

le madri
non c'entrano!

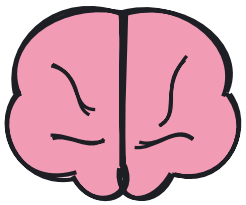
Le cause: cosa sappiamo



Per decenni la colpa è stata data ai genitori. Negli anni Cinquanta e Sessanta Bruno Bettelheim parlava di **madri frigorifero**: fredde, distanti, al punto da spingere il figlio a chiudersi in una fortezza. Altre letture psicoanalitiche, all'opposto, accusavano le madri di un amore soffocante. Sono teorie smentite, che hanno lasciato a molte famiglie solo un grande senso di colpa.

Oggi sappiamo che l'autismo è una condizione del neurosviluppo: riguarda il modo in cui il cervello si sviluppa fin dalle prime fasi. Ha una forte componente genetica, a cui si sommano fattori ambientali soprattutto prenatali. Non c'è una causa unica e il quadro completo non è ancora chiaro.

- **Vaccini e metalli pesanti.** Nessun legame. Lo studio del 1998 che lo sosteneva è stato ritirato per frode, e le ricerche successive su milioni di bambini lo hanno escluso.
- **Diete «che guariscono».** Nessuna dieta guarisce l'autismo. Se un bambino mangia pochissimi cibi o ha disturbi intestinali, se ne parla con il pediatra, come per chiunque.



sviluppo del cervello



ricerca



cosa sappiamo

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

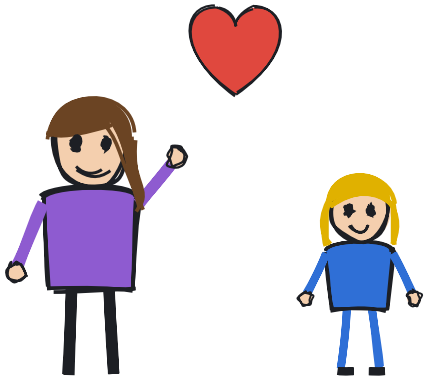
Relazioni e affetto



«Sta sempre da solo, vuol dire che gli piace così.» Spesso non è vero. Molti alunni nello spettro desiderano amici, ma non sanno come avvicinarsi, come entrare in un gioco già iniziato, come leggere le regole implicite di un gruppo. Il risultato è ansia, e a volte un ritiro che viene scambiato per disinteresse.

Lo stesso vale per l'affetto: c'è, ma si esprime in modi diversi dai nostri. Un abbraccio può essere troppo intenso per chi percepisce il contatto in modo amplificato; un bambino può mostrare il suo legame portandoci sempre lo stesso oggetto o raccontandoci per la decima volta il suo argomento preferito.

E lo sguardo? Ci sono alunni che lo evitano, altri che lo fissano a lungo, altri ancora che guardano negli occhi senza problemi. **Guardare negli occhi, o parlare, non esclude una diagnosi.**



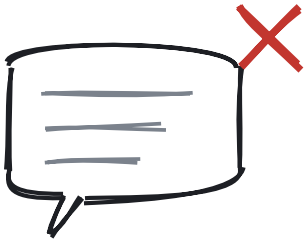
da tenere
a portata
di mano

Si sente dire, in realtà

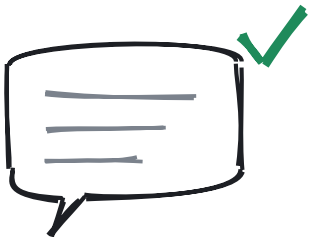


Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Si sente dire	In realtà
«Sono tutti dei piccoli geni, come nei film.»	Le abilità eccezionali (i cosiddetti savant) sono rare. Circa 4 persone nello spettro su 10 hanno anche una disabilità intellettiva, e spesso c'è distanza tra i risultati ai test e l'autonomia nella vita di tutti i giorni.
«È colpa di come l'hanno cresciuto.»	L'educazione ricevuta non causa l'autismo. Le teorie che accusavano le madri sono state abbandonate.
«L'hanno causato i vaccini.»	Nessun legame, dimostrato da molti studi su larghissima scala.
«Dentro c'è un bambino come gli altri, chiuso in una bolla.»	Non c'è nessuna bolla da rompere: l'autismo riguarda tutto il modo di percepire e pensare. Per lo stesso motivo non è attendibile la «comunicazione facilitata», in cui un adulto sostiene la mano della persona mentre scrive: le ricerche mostrano che i messaggi arrivano dal facilitatore.
«Se parla (o se ti guarda) non è autistico.»	Lo spettro è ampio: c'è chi parla moltissimo e chi non parla affatto.
«È diventato autistico da grande.»	L'autismo è presente fin dall'infanzia, anche quando la diagnosi arriva tardi, come succede spesso alle ragazze.



si sente dire



in realtà

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

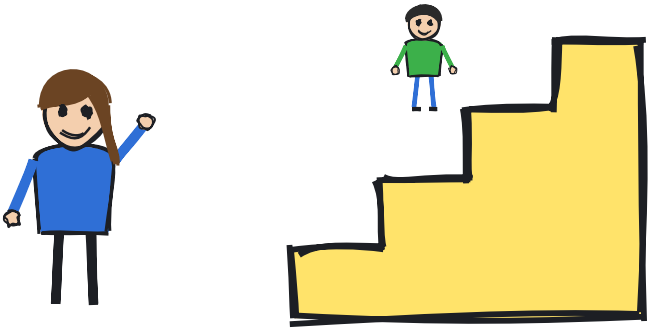
Non si guarisce?



L'autismo non è una malattia da cui «guarire»: è un modo di funzionare che accompagna la persona per tutta la vita. Questo non vuol dire che non si possa fare nulla. Interventi precoci e basati su prove di efficacia migliorano molto comunicazione, autonomia e qualità della vita.

Tra gli approcci più studiati ci sono quelli di tipo comportamentale (derivati dall'analisi del comportamento), gli interventi evolutivi e naturalistici come il Denver Model, l'insegnamento strutturato del programma TEACCH e il coinvolgimento dei genitori. La scelta spetta ai servizi sanitari, insieme alla famiglia.

Il riferimento in Italia è la **linea guida dell'Istituto Superiore di Sanità** su diagnosi e trattamento in bambini e adolescenti, pubblicata nel 2023: ha aggiornato la Linea Guida 21 del 2011, che trovi ancora citata in molti testi. Alla scuola tocca una parte fondamentale: un ambiente che capisce e che non aggiunge ostacoli.



interventi che aiutano a crescere

10 minuti,
anche da soli

Prova in classe

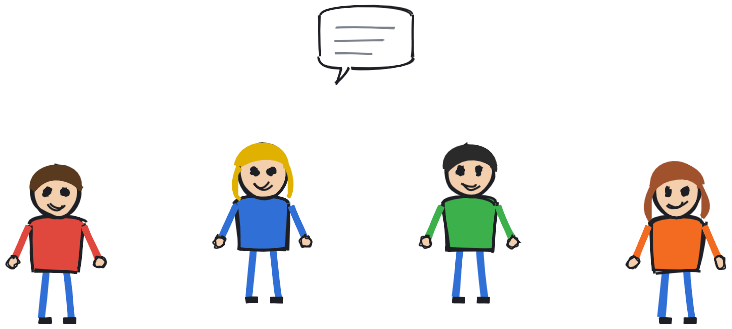


- [ ] **Ripensa a un mito che hai sentito**
  In sala docenti, in famiglia, sui social. Quale idea c'era dietro?

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

- [ ] **Scrivi come risponderesti**
  Due o tre frasi semplici, senza giudicare chi l'ha detto, da usare con un collega o con un genitore.

- [ ] **Guarda il tuo alunno con occhi nuovi**
  Annota una cosa che fa e che prima interpretavi come disinteresse o capriccio.



Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

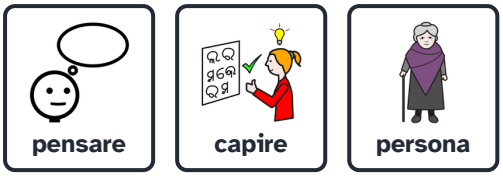
Modulo 2, conoscere

Teoria della mente

Capire che gli altri hanno pensieri, desideri e convinzioni diversi dai nostri ci sembra naturale. Per molti alunni nello spettro non lo è, e questo spiega tante incomprensioni in classe.

una sola realtà, tante teste

Che cos'è



Con **teoria della mente** si intende la capacità di attribuire a sé e agli altri degli stati mentali, e di usarli per spiegare e prevedere che cosa faranno le persone. Il termine nasce nel 1978 da uno studio di Premack e Woodruff sugli scimpanzé.

Bisogni

Desideri

Credenze

Emozioni

Intenzioni

Serve a due cose. Sul piano **sociale**, a dare senso a quello che fanno gli altri e a capire se il nostro messaggio è arrivato. Sul piano **adattivo**, a prevedere, a cambiare strategia, a pensare prima di agire. La usiamo di continuo: «non l'ho chiamato perché pensavo che fosse in riunione», «ero convinta che la gita fosse domani».

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



so che tu pensi qualcosa di diverso

Come si sviluppa

Nei bambini con sviluppo tipico questa capacità cresce per tappe, più o meno a queste età:



- **Verso i 2 anni** il bambino parla di ciò che vuole e di ciò che gli piace: le sue azioni sono guidate dal desiderio.
- **Verso i 3 anni** capisce che le persone fanno le cose perché credono che le porteranno a ciò che vogliono.
- **Verso i 4 anni** capisce che qualcuno può credere una cosa falsa: è la falsa credenza di primo ordine.
- **Verso i 6-7 anni** riesce a pensare a ciò che una persona pensa di un'altra: falsa credenza di secondo ordine.
- **Dai 9-10 anni** coglie situazioni più sottili: una gaffe, un'ironia, una bugia detta per gentilezza.

si possono mettere in scena con due pupazzi

Come si valuta



Le prove classiche raccontano una piccola storia e chiedono al bambino che cosa pensa un personaggio che non sa come sono andate le cose.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

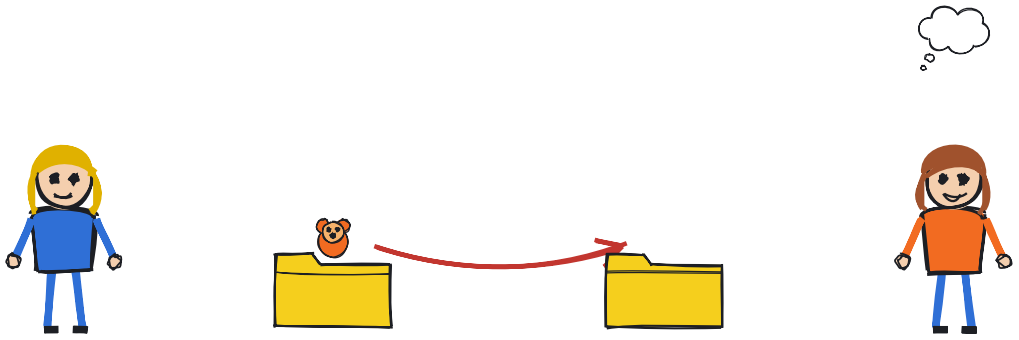
Lo spostamento inatteso

Una bambina mette la biglia nel cestino ed esce. Mentre è fuori, un'amica sposta la biglia nella scatola. Quando la prima torna, dove la cercherà? Chi risponde «nel cestino» ha capito che lei non può sapere dello spostamento.

La scatola ingannevole

Si mostra al bambino la scatola di caramelle che conosce bene: dentro, a sorpresa, ci sono matite. Poi gli si chiede che cosa penserà un compagno che vede la scatola chiusa per la prima volta.

Per l'età scolare si usano anche le **storie di passi falsi**: un personaggio dice una cosa che ferisce, senza volerlo. Per esempio Luca rovescia per sbaglio il succo sul quaderno di Sara, e lei per consolarlo dice: «Tranquillo, tanto quel quaderno me l'aveva regalato la nonna e non mi è mai piaciuto». Ci si chiede: qualcuno ha detto qualcosa che non doveva dire? Perché?



dove lo cercherà?

Che cosa succede nello spettro

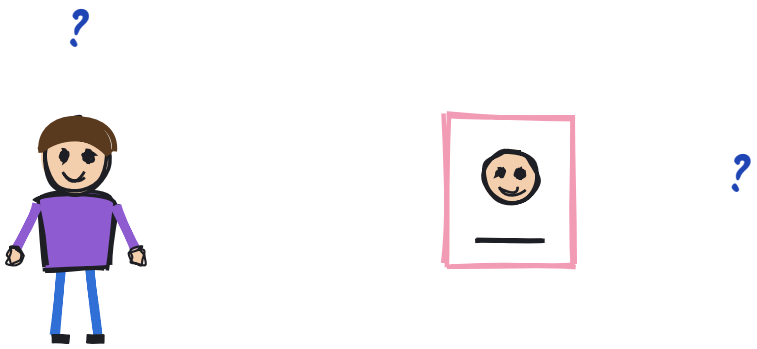


Nello studio più famoso, del 1985, Baron-Cohen, Leslie e Frith proposero la prova dello spostamento a bambini con sviluppo tipico, con sindrome di Down e con autismo. Nei primi due gruppi quasi tutti risposero correttamente; tra i bambini con autismo solo uno su cinque.

Da qui l'ipotesi che una difficoltà nella teoria della mente spieghi molti tratti dell'autismo:

- **Comunicazione non verbale.** Manca spesso il gesto di indicare per mostrare qualcosa a qualcuno («guarda!»), mentre c'è quello per chiedere.
- **Conversazione.** È faticoso capire al volo che cosa l'altro intende davvero: doppi sensi, battute, richieste indirette. Gli scambi diventano poco gratificanti e si evitano.
- **Empatia.** Mettersi nei panni dell'altro richiede di immaginare che cosa sa e che cosa si aspetta.

Oggi la teoria della mente è considerata **una spiegazione tra le altre**, accanto alle funzioni esecutive e allo stile percettivo. Molti adulti nello spettro superano le prove, pur faticando nella vita reale. E la difficoltà è reciproca: anche noi facciamo fatica a capire il loro punto di vista.



che cosa prova? che cosa vuole?

dire quello
che di solito
si lascia intendere

Che cosa cambia in classe



1. **Rendere esplicito l'implicito**
   «Qualcuno vuole chiudere la finestra?» diventa «Marco, chiudi la finestra, per favore».

2. **Spiegare le intenzioni**
   «Giulia ti ha urtato per sbaglio, perché correva»: il perché va detto.

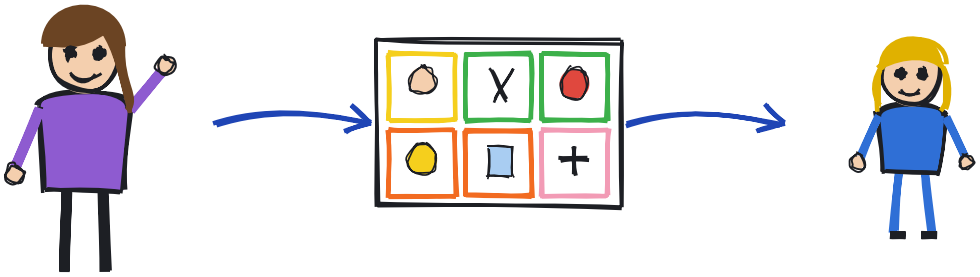
3. **Dare un nome alle emozioni**
   Con immagini, termometri delle emozioni, situazioni concrete.

4. **Allenare il punto di vista**
   Giochi di ruolo, fumetti con le nuvolette del pensiero, storie da completare.

5. **Controllare la comprensione**
   Non basta un «sì, ho capito»: chiedere di ripetere o mostrare.

6. **Preparare i compagni**
   Anche la classe può imparare a parlare in modo più chiaro.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



dico *mostro* *capisco*

gioco da fare anche tra colleghi

Prova in classe



- [ ] **Raccogli le tue frasi implicite**
  Per un giorno annota le richieste indirette che fai in classe («qui c'è un po' di confusione...»).

- [ ] **Riscrivile in modo esplicito**
  Chi, che cosa, quando: una frase per ciascuna.

- [ ] **Metti in scena una falsa credenza**
  Con due pupazzi e una scatola, per tutta la classe: è un'ottima attività anche di educazione emotiva.





leggiamo e ci chiediamo perché

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 3, organizzare

Spazi e tempi chiari

Molti comportamenti difficili nascono da un ambiente confuso o da richieste che non si capiscono. Un'aula leggibile e una giornata prevedibile sono il primo intervento, e il più efficace.

prima la cornice, poi il quadro

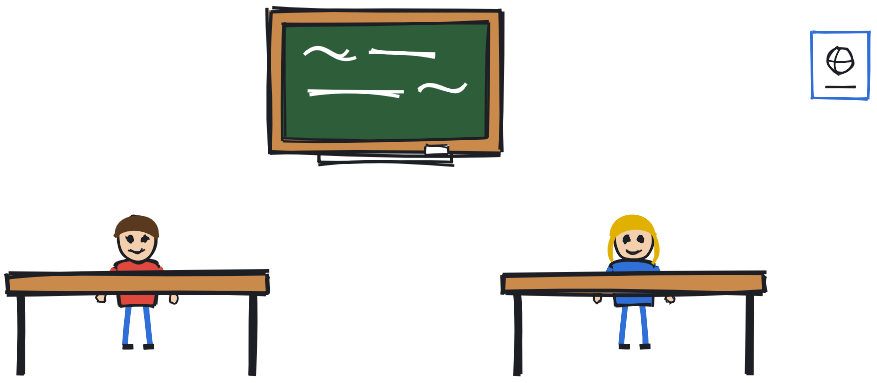
La cornice educativa



Per un alunno nello spettro, un ambiente imprevedibile è faticoso come per noi una stanza in cui tutti parlano una lingua sconosciuta. Quando l'ambiente è organizzato in modo chiaro e comprensibile, con l'aiuto di supporti visivi, una parte dei problemi di comportamento si riduce da sola. È il principio dell'**insegnamento strutturato**.

La cornice ha due lati: lo **spazio** (dove si fa che cosa) e il **tempo** (che cosa succede, quando, per quanto). Per tutti e due valgono quattro parole chiave:

Chiarezza	*Coerenza*	*Costanza*	*Generalizzazione*



Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Lo spazio che parla



Soprattutto nei primi anni, un bambino ricava più informazioni dalle cose che dalle persone: è il modo in cui è organizzato un angolo a dirgli che cosa fare lì, quando si comincia, quando si finisce.

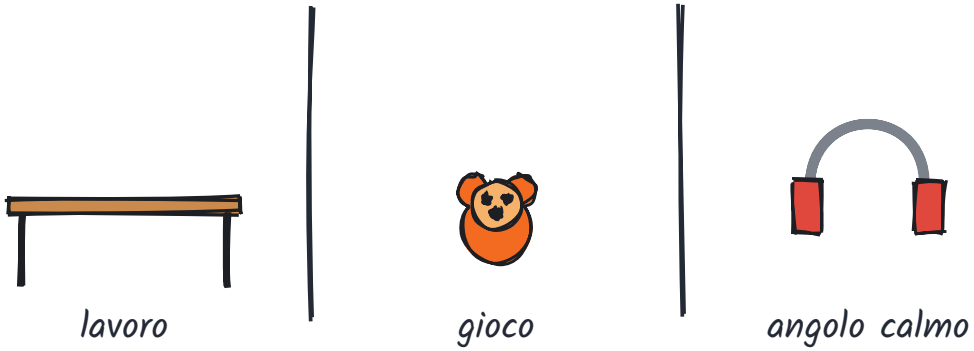
- **Un angolo, un'attività.** Il tavolo del lavoro individuale, l'angolo del gioco, quello della lettura, uno spazio morbido per calmarsi. Se ogni zona ha una funzione sola, orientarsi da soli diventa facile.
- **Meno stimoli dove si lavora.** Nella postazione per il lavoro individuale niente cartelloni, specchi o oggetti che distraggono. Uno scaffale può fare da separatore.
- **Etichette dappertutto.** Immagini, oggetti o parole sugli armadi e sulle scatole: l'alunno sa dove trovare il materiale, riesce a riordinare e può chiederlo anche senza parole.

Etichetta che dà il nome

Sta sull'oggetto stesso e lo nomina con un simbolo: la sedia, la porta, il cestino.

Etichetta che organizza

Sta fuori da scatole e armadi e dice che cosa c'è dentro. Aiuta anche a raggruppare per categorie: colori, forbici, colla.



dal concreto all'astratto

Le agende visive

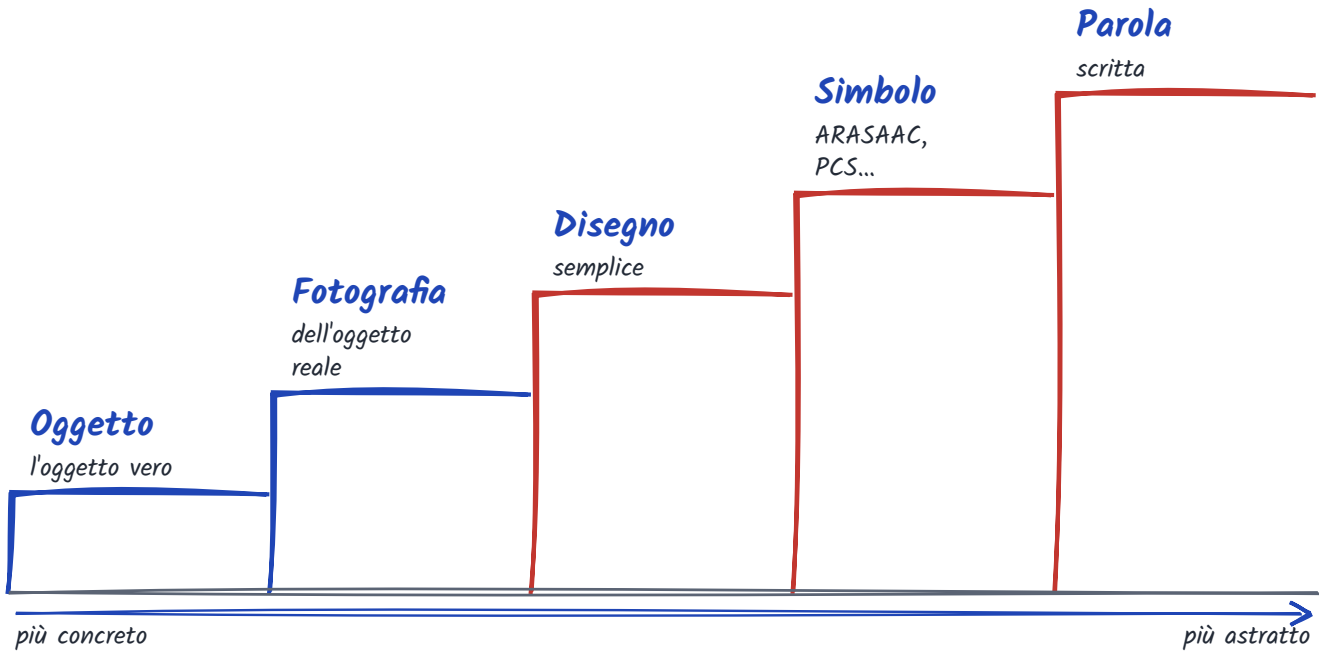
Il tempo non si vede, e per questo è difficile da capire. Un'agenda visiva mostra in ogni momento che cosa è successo, che cosa sta succedendo e che cosa succederà. Così aumentano prevedibilità e controllo e cala l'ansia dell'incertezza.

- Rende visibili le attività di tutti i giorni e quelle straordinarie, comprese quelle che saltano.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

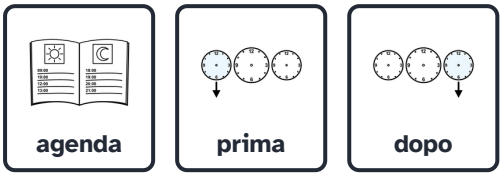
- Aiuta a capire i cambiamenti, a ricordare, a passare da un'attività all'altra in autonomia.

L'agenda si costruisce con il tipo di immagine che l'alunno capisce davvero. Si parte dal livello più concreto e si sale solo quando il precedente è sicuro:



A seconda dell'alunno, l'agenda può coprire una mattinata, una giornata intera o, più avanti, una settimana.

Come si usa un'agenda

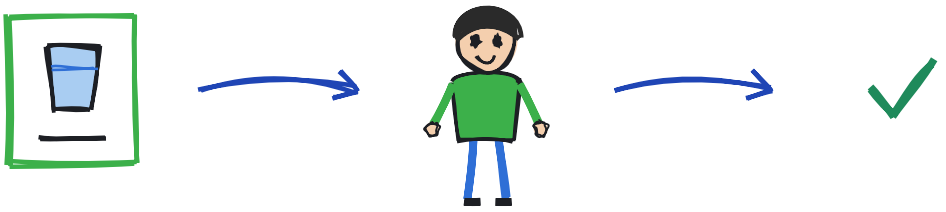


1. **Si va all'agenda**
   A ogni cambio di attività. Per i più piccoli si usa un oggetto o una carta di transizione.
2. **Si nomina l'attività**
   L'adulto, o l'alunno se può, dice che cosa viene adesso.
3. **Si porta l'immagine dove si svolge**
   Si stacca e si abbina allo stesso simbolo sul tavolo o sull'angolo.
4. **Alla fine si mette in «finito»**
   Una scatola o una busta: quell'attività è conclusa e il tempo è andato avanti.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Tieni sempre un simbolo per «cambiamento» o «sorpresa»: insegna che anche gli imprevisti si possono mettere in agenda.

un'idea in più



guardo *faccio* *fatto!*

Vedere il tempo che passa



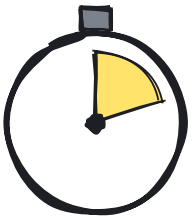
«Ancora cinque minuti» non vuol dire niente se non si sa quanto durano cinque minuti. Un **timer visivo**, con un disco colorato che si riduce, serve a:

- mostrare quanto dura un compito o un'attività;
- aspettare il premio o l'attività preferita fino alla fine della richiesta;
- rendere più sopportabile l'attesa, che è una delle fonti di ansia più forti.

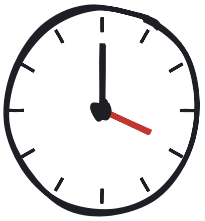
Esistono timer fisici, app e timer da proiettare sulla LIM: va bene qualunque strumento, purché sia sempre lo stesso.



vedo il tempo



timer



quando finisce

un passo
alla volta

Scomporre il compito



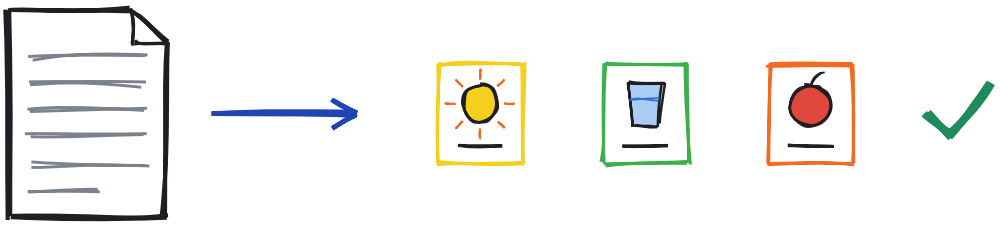
Molti alunni nello spettro fanno fatica con le **funzioni esecutive**: pianificare i passaggi, frenare una risposta impulsiva, tenere a mente tutto quello che serve mentre si lavora, controllare come sta andando.

L'**analisi del compito** (task analysis) scompone un'attività nei singoli passaggi e li mostra in sequenza visiva. Ecco come potrebbe essere per «lavarsi le mani»:

1	Apro l'acqua.
2	Bagno le mani.
3	Prendo un po' di sapone.
4	Strofino le mani, anche il dorso, contando fino a 10.
5	Sciacquo le mani.
6	Chiudo l'acqua.
7	Asciugo le mani con la salvietta.

Ogni passaggio ha la sua immagine. I passaggi si possono togliere uno alla volta, man mano che diventano automatici.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858 maestrotesta.com



uno alla volta

da fare prima su di sé

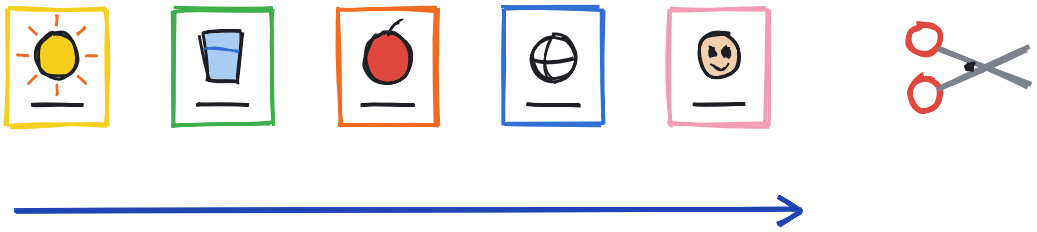
Prova in classe



- [ ] **La tua giornata in immagini**
  Costruisci una striscia visiva della tua giornata tipo. Che livello di immagini hai scelto, e perché?

- [ ] **Prova un timer visivo**
  Usalo per un tuo compito: com'è lavorare vedendo il tempo che resta?

- [ ] **Un'analisi del compito**
  Scegli una routine della tua classe (mettere la giacca, preparare lo zaino, prepararsi per la mensa) e scomponila in passaggi con un'immagine per ciascuno.



la giornata in ordine

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 4, organizzare

Comunicare con l'aiuto visivo

Comunicare non vuol dire solo parlare. Il primo passo è osservare come l'alunno comunica già, per trovare insieme un codice che funzioni per tutti e due.

chi, che cosa,
perché, come,
dove

Quanti modi di comunicare



Comunichiamo con le parole, ma anche con l'espressione del viso, la postura, i gesti, perfino con i vestiti e con il contesto in cui ci troviamo. E di solito mettiamo insieme tutti questi segnali senza accorgercene. È proprio questa integrazione a essere difficile per molti alunni nello spettro.

Anche il linguaggio verbale si presenta in modi molto diversi:

Non usa il linguaggio verbale (circa un alunno su quattro)

Usa poche parole

Parla, ma non sempre per comunicare

Parla moltissimo, spesso del suo argomento preferito

Due fenomeni da conoscere. L'**ecolalia**: ripetere subito, o a distanza di tempo, parole o frasi sentite. Spesso ha una funzione e va osservata, non zittita. L'**interpretazione letterale**: «hai la testa fra le nuvole» può far guardare verso il soffitto.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858 maestrotesta.com



parole



gesti



immagini



sguardo

Come parlare



1. **Poche parole**
   Frasi brevi, una richiesta alla volta.
2. **Parole concrete**
   Niente modi di dire, ironia o doppi sensi, almeno all'inizio.
3. **Voce calma**
   Un tono tranquillo e costante, anche quando la situazione si scalda.
4. **Al suo livello**
   Un linguaggio adatto al suo funzionamento, non solo alla sua età.
5. **Gesti e immagini**
   Indicare, mostrare, accompagnare la parola con un'immagine.
6. **Tempo per rispondere**
   Aspettare qualche secondo in più prima di ripetere.



Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

ogni messaggio ha uno scopo

Perché si comunica



Prima di chiederci *come* comunica un alunno, chiediamoci *perché*. Gli scopi della comunicazione sono più o meno sempre questi otto:

Funzione	Per esempio
Chiedere qualcosa	Porta l'adulto davanti all'armadio dei giochi.
Attirare l'attenzione	Tocca il braccio della maestra che sta parlando con un altro bambino.
Commentare	Dice «finito» guardando il disegno appena completato.
Rifiutare	Allontana la scheda o si alza dal banco.
Chiedere informazioni	«Dove zaino?»
Dare informazioni	Alla domanda «dov'è la colla?» indica il cassetto.
Esprimere emozioni o sensazioni	Si tappa le orecchie e si accuccia quando suona la campanella.
Routine sociali	«Ciao», «grazie», dare il cinque.



chiedere



rifiutare



commentare



emozioni

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Osservare la comunicazione

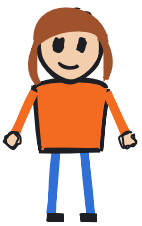


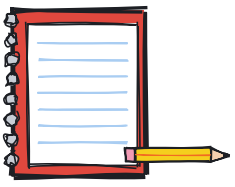
Una semplice tabella aiuta a passare da «fa i capricci» a «sta chiedendo qualcosa, in questo modo». Nella prima parte si descrive, nella seconda si analizza:

Che cosa succede	Che cosa fa o dice	Dove, con chi	Forma	Funzione
Durante la merenda il pacchetto di cracker è chiuso sulla cattedra.	Batte le mani sul banco, piange e guarda più volte la maestra.	In classe, con la maestra di sostegno.	Gesti e pianto	Chiedere
Stessa situazione, qualche settimana dopo.	Stacca il simbolo «cracker» dalla tabella e lo porge alla maestra.	In classe, con la maestra di sostegno.	Simbolo	Chiedere
Merenda in giardino, con un'altra insegnante.	Porge di nuovo il simbolo.	In giardino, con la maestra di classe.	Simbolo	Chiedere

La funzione è rimasta la stessa; è cambiata la forma. E l'ultima riga mostra la generalizzazione: lo stesso modo di chiedere funziona in un altro luogo e con un'altra persona.







la CAA non blocca la

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

parola

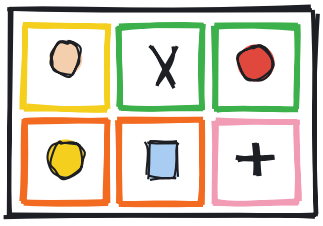
La CAA



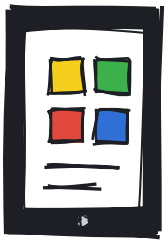
La **Comunicazione Aumentativa Alternativa** raccoglie conoscenze, strategie e strumenti per sostenere chi, per un periodo o per sempre, non può contare sul linguaggio verbale. **Aumentativa** perché potenzia i modi di comunicare che la persona ha già; **alternativa** perché usa anche codici diversi dalla parola. Non sostituisce il linguaggio: lo accompagna.

Tecnologia	*Esempi*
Bassa	Agende e spazi strutturati, tabelle e quaderni di comunicazione, sistemi a scambio di immagini come il PECS, indicazione con lo sguardo su un pannello trasparente (E-Tran).
Media	Comunicatori con uno o più messaggi registrati, da premere.
Alta	App e software per tablet e computer, con sintesi vocale.

I simboli più usati sono ARASAAC (gratuiti), PCS e Widgit. Per approfondire c'è la mia Guida pratica operativa alla CAA.



tavola

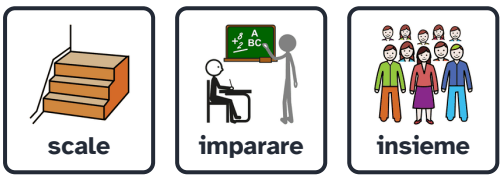


tablet con voce



carte

Un percorso di CAA



1. **Capire i bisogni**

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

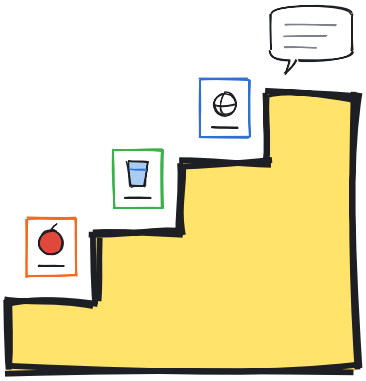
Che cosa sa già fare? Vede bene? Ha particolari sensibilità visive? Quale livello di immagine comprende (oggetto, foto, simbolo)?

2. **Partire da ciò che gli piace**
   La comunicazione nasce dalla motivazione: si inizia con oggetti e attività molto desiderati, e solo dopo si passa alle routine.

3. **Creare l'occasione**
   Ciò che desidera è visibile ma non a portata di mano, così diventa necessario chiederlo. All'inizio si lavora in un luogo sempre uguale; poi si generalizza.

4. **Valorizzare ciò che c'è**
   Indicare, consegnare una carta, qualche parola, rispondere a domande: si costruisce su queste abilità.

5. **Scegliere le priorità**
   Per ogni obiettivo due domande: è utile nella sua vita? È possibile per lui, adesso?



dalla carta alla frase

in coppia
è meglio

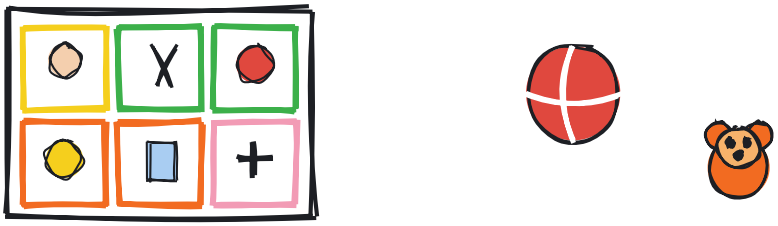
Prova in classe



- [ ] **Osserva per una settimana**
  Compila la tabella di osservazione in tre momenti diversi della giornata: merenda, intervallo, lavoro al banco.

- [ ] **Trova le funzioni**
  Per ogni episodio scrivi la funzione. Quale compare più spesso?

- [ ] **Una tabella per i compagni**
  Progetta una tabella di comunicazione per un momento con i pari, per esempio un gioco all'intervallo. Foto, disegni o simboli? Decidetelo insieme.



prepariamo la tavola della ricreazione

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 5, capire e intervenire

I comportamenti problema

Urlare, scappare, mordere, battere la testa: sono comportamenti che spaventano e stancano. Ma quasi sempre stanno dicendo qualcosa. Il nostro compito è capire che cosa.

non «che cosa ha?», ma «che cosa mi dice?»

Un comportamento è un messaggio



Chiamiamo **problema**, o disadattivo, un comportamento che crea difficoltà alla persona stessa o al suo rapporto con l'ambiente. Si presenta in forme diverse:

Aggressività verso gli altri

Aggressività verso di sé

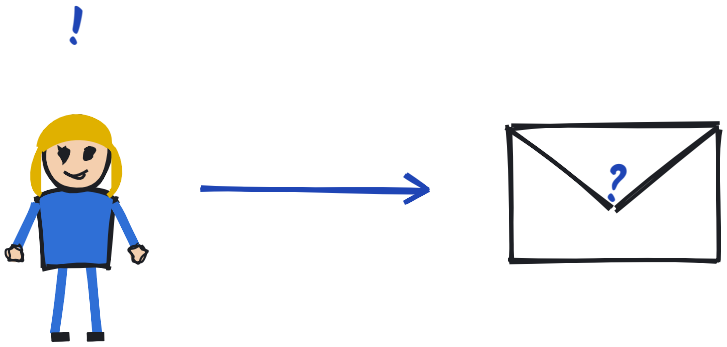
Fuga ed evitamento

Stereotipie

Dietro ci sono spesso difficoltà di comunicazione, di comprensione delle situazioni sociali, di percezione. Per molti alunni quel comportamento è la strategia migliore che hanno trovato per affrontare una situazione. Se il problema è comunicativo, allora dobbiamo scoprire la funzione del messaggio.

Una nota sulle stereotipie: movimenti come dondolarsi o sfarfallare le mani spesso aiutano a regolarsi. Si interviene quando sono pericolose o impediscono di partecipare, non solo perché sono insolite.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



che cosa mi sta dicendo?

Che cosa li influenza



Variabili	*Per esempio*
Didattiche	Compiti troppo difficili o con molti errori, cambi di routine, istruzioni troppo lunghe o troppo lente.
Ambientali	Rumore, luci forti, sedie scomode, troppo caldo o troppo freddo, affollamento.
Personali	Fame, sete, sonno, dolore, malessere che l'alunno non riesce a dire.
Sociali	Un insegnante nuovo, un supplente, la presenza o l'assenza di un familiare.

Prima di pensare all'alunno, conviene guardare queste quattro colonne: spesso la soluzione è nell'ambiente.



rumore



stanchezza



fame



cambiamenti

sembrano uguali, non

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Io sono

Capriccio o sovraccarico?



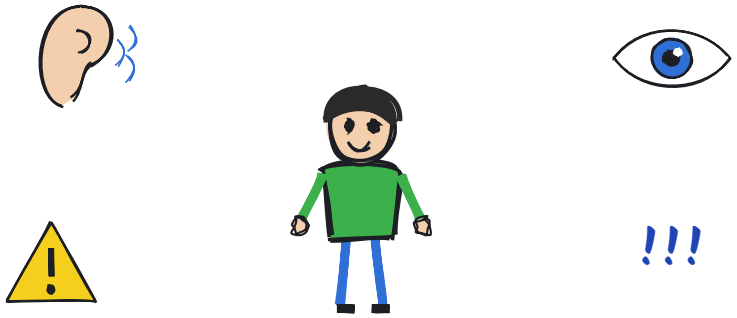
Crisi di rabbia (tantrum)

Serve a ottenere o a evitare qualcosa, anche se non sempre in modo consapevole. L'alunno controlla che qualcuno lo stia guardando, e il comportamento cresce con l'attenzione che riceve. Qui conta non rinforzarlo: niente premio, nessuna concessione, in sicurezza.

Crisi da sovraccarico (meltdown)

È un'esplosione causata da troppi stimoli, emozioni o richieste. Non c'è un obiettivo: l'alunno ha perso il controllo. Si riducono subito gli stimoli e si lavora prima, sugli antecedenti, insegnando strategie per calmarsi.

Esiste anche lo **spegnimento** (shutdown): stessa origine del meltdown, ma invece di esplodere l'alunno si chiude, smette di rispondere, cerca di isolarsi da tutto. Non va scambiato per tranquillità.



non è un capriccio: è troppo

Quattro domande



Prima di intervenire, alcune regole: si parte dai comportamenti più pericolosi o più frequenti; si affronta un comportamento alla volta; si insegna sempre un comportamento alternativo. Poi ci si fa quattro domande, in quest'ordine:

1. **Che funzione ha?**

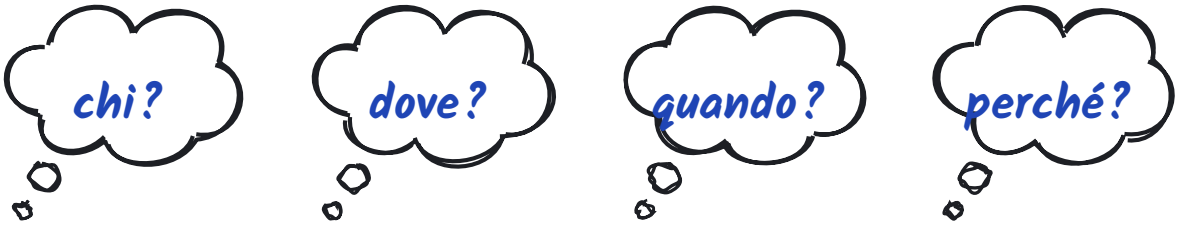
Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

A che cosa serve all'alunno.

2. **Quando succede di più?**
   In quali momenti, luoghi, attività.

3. **Che cosa posso fare?**
   Un intervento costruito sulla funzione.

4. **Sta funzionando?**
   Lo verifico con dati, non con impressioni.



descrivere,
non giudicare

L'analisi ABC

Ogni comportamento avviene dopo qualcosa e porta a qualcosa. Annotare con regolarità questi tre momenti è il cuore dell'**analisi funzionale**.



A · Antecedente	B · Comportamento	C · Conseguenza
Lezione di grammatica alla LIM. La maestra chiede di aprire il quaderno e copiare l'esercizio.	D. lancia il quaderno a terra, si alza e corre verso la porta urlando.	La maestra lo raggiunge e lo accompagna in corridoio a calmarsi. L'esercizio non viene fatto. I compagni smettono di scrivere e commentano.

- **Linguaggio operativo.** «Lancia il quaderno e corre verso la porta», non «fa il prepotente».
- **Molti episodi.** Uno solo non dice nulla: servono più osservazioni, annotando **frequenza**, **durata** e **intensità**.

A che cosa serve



I comportamenti problema hanno quasi sempre una di queste funzioni:

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

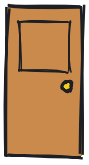
Evitare qualcosa: un'attività, un luogo, una persona	Ottenere una sensazione	Ottenere attenzione	Ottenere qualcosa di concreto

Nell'esempio di D., la conseguenza è che l'esercizio salta: la funzione più probabile è **evitare** un compito di copiatura che per lui è troppo faticoso.

> *Il bisogno che c'è dietro è sempre legittimo. È il modo di esprimerlo che va cambiato.*
>
> *il principio da cui partire*



ottenere



evitare



attenzione

misura prima
e misura dopo

Intervenire e verificare

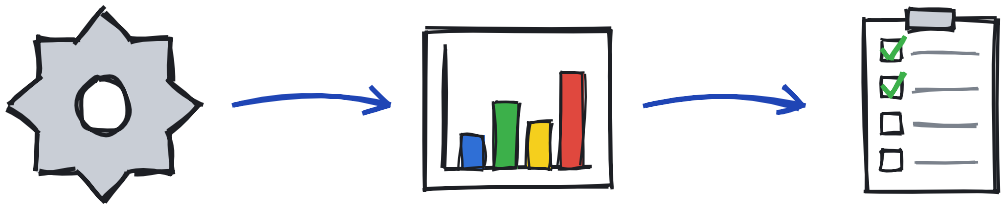


Per scoprire *quando* succede di più si usa lo **scatterplot**: una griglia con le fasce orarie sulle righe e i giorni sulle colonne. Per due o tre settimane, in ogni casella si segna quante volte è comparso il comportamento. Dopo pochi giorni si vedono i momenti critici. La griglia pronta da stampare è nel modulo 9.

L'intervento si costruisce sempre sulla funzione. Per D. potrebbe voler dire: ridurre la copiatura (una fotocopia da completare), insegnargli a chiedere una pausa con un cartellino, rinforzare ogni volta che lo usa.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Per sapere se funziona si torna a misurare frequenza e durata con lo stesso strumento, e si confronta con i dati di partenza.



intervengo *raccolgo dati* *verifico*

Prova in classe



- [ ] **Scegli un solo comportamento**
  Descrivilo in modo operativo, in una riga.

- [ ] **Raccogli cinque ABC**
  Nell'arco di una o due settimane, anche con l'aiuto dei colleghi.

- [ ] **Formula un'ipotesi**
  Quale funzione ricorre? Quale comportamento alternativo potrebbe svolgere la stessa funzione?



osservo e annoto

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

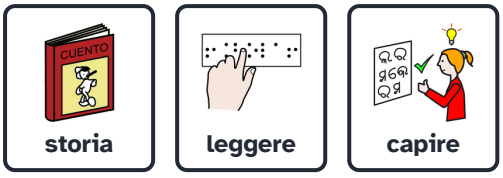
Modulo 6, capire e intervenire

Le storie sociali

Quando un comportamento nasce da una situazione sociale che l'alunno non capisce, serve uno strumento che la renda chiara. Le storie sociali fanno proprio questo.

raccontano
l'ovvio, che
ovvio non è

Che cosa sono



Le **storie sociali** sono brevi racconti, ideati negli anni Novanta da Carol Gray, che descrivono una situazione della vita di tutti i giorni dal punto di vista dell'alunno e con il suo stile di apprendimento.

- Descrivono una situazione, un concetto o un'abilità sociale.
- Spiegano cose che per quasi tutti sono ovvie, ma non per chi fatica a comprendere le regole sociali.
- Raccontano che cosa fanno le persone e perché lo fanno.
- Suggeriscono come comportarsi, senza ordini né rimproveri.

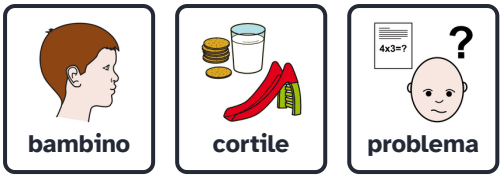
Se il problema di comportamento nasce dalla comunicazione, se ne cerca la funzione (modulo 5). Se nasce da una relazione o da una situazione poco chiara, serve uno strumento che la chiarisca: la storia sociale.



una situazione spiegata con calma

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

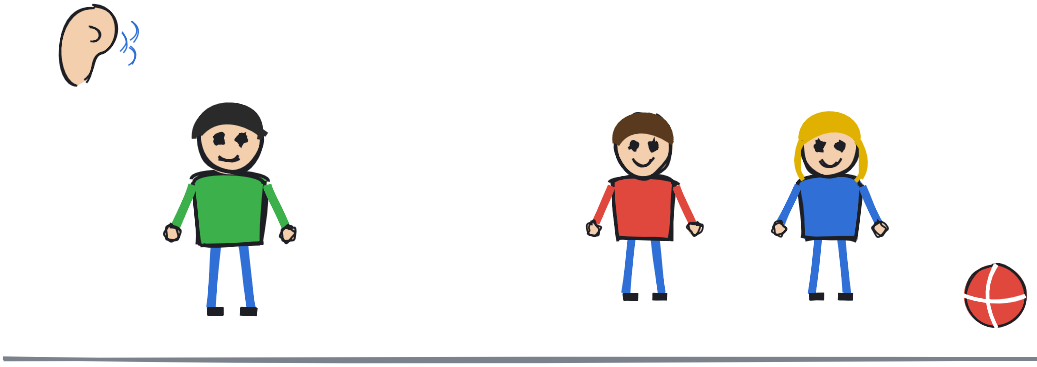
Un caso dalla classe



Elia, terza primaria, all'intervallo non vuole uscire in cortile. Quando la maestra lo accompagna verso la porta si siede a terra e si copre le orecchie.

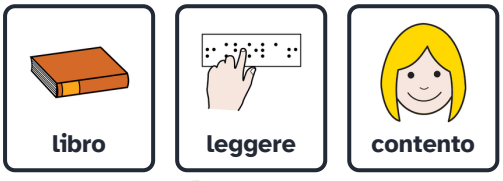
1. **Analisi ABC**
   Succede ogni giorno, solo per l'intervallo in cortile, non per la palestra.
2. **Osservazione**
   Nei minuti prima dell'uscita e all'arrivo in cortile: urla, corse, il pallone che colpisce il muro.
3. **Ascolto**
   Con le immagini, Elia racconta che ha paura del pallone e del rumore «quando tutti gridano insieme».

Non è un rifiuto delle regole: il cortile è imprevedibile e troppo rumoroso. Insieme alla storia, si concorda un posto più tranquillo sotto il portico e l'uso delle cuffie antirumore.



prima persona,
frasi semplici

La storia



L'intervallo in cortile

Quando suona la campanella delle 10.30, è l'ora dell'intervallo.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Se non piove, i bambini della mia classe escono in cortile.

In cortile molti bambini corrono e giocano a pallone. Quando giocano, spesso gridano perché sono contenti.

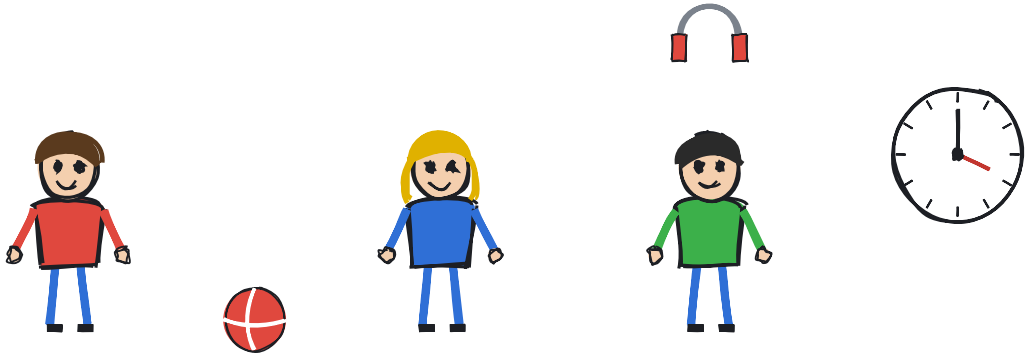
A volte il pallone va lontano. Le maestre controllano che nessuno si faccia male.

Sotto il portico c'è una panchina dove si sta più tranquilli. Lì posso guardare il cortile o giocare con le carte.

Se il rumore è troppo forte, posso mettere le mie cuffie.

Proverò a uscire in cortile con la mia classe e ad andare alla panchina del portico.

La maestra è contenta quando passo l'intervallo con i miei compagni.



l'intervallo in cortile

I tipi di frase



Tipo	A che cosa serve	Nella storia di Elia
Descrittive	Dicono chi, dove, quando, che cosa succede e perché, senza opinioni.	«In cortile molti bambini corrono e giocano a pallone.»
Di prospettiva	Descrivono pensieri, emozioni o reazioni degli altri.	«Quando giocano, spesso gridano perché sono contenti.» «La maestra è contenta quando...»

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Tipo	A che cosa serve	Nella storia di Elia
Direttive	Suggeriscono un comportamento possibile, in modo gentile.	«Proverò a uscire in cortile...»
Affermative	Rafforzano il messaggio con un'idea condivisa e rassicurano.	«Le maestre controllano che nessuno si faccia male.»

Le frasi che descrivono devono essere molte di più di quelle che dicono che cosa fare: la storia spiega, non ordina.



descrivo



suggerisco cosa posso fare

da rileggere prima di scrivere

Le regole d'oro



1. **Un obiettivo chiaro**
   Che cosa voglio che capisca? Una situazione per storia.
2. **Informazioni raccolte bene**
   Osservazione, ABC, il punto di vista dell'alunno.
3. **Su misura**
   Lunghezza, parole e immagini adatte alle sue capacità.
4. **Prima o terza persona**
   «Io» o «Elia», mai «tu».
5. **Niente comportamenti sbagliati**
   Non si descrive quello che non deve fare.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

6. **Parole letterali**
   Attenzione a frasi come «dai una mano» o «facciamo un salto in biblioteca».

7. **Al momento giusto**
   Si legge con calma, prima della situazione, mai durante una crisi o come rimprovero dopo.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



positiva



breve



vera

Prova in classe







Scegli una situazione e scrivi una storia sociale di 6-10 frasi, con un'immagine per frase:

- [ ] **Domani arriva una supplente**
  La maestra di classe è assente per un giorno.

- [ ] **La prova di evacuazione**
  Suona l'allarme e si esce in fila in giardino.

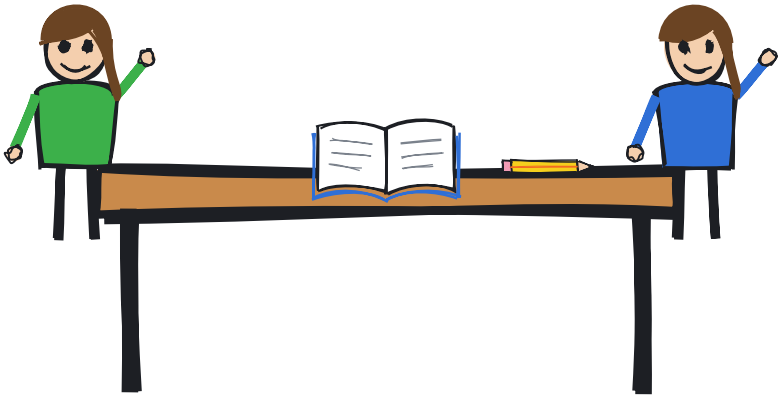
- [ ] **La visita dal dentista**
  Per un controllo, dopo la scuola.

- [ ] **L'uscita didattica**
  In pullman, in un posto mai visto.

- [ ] **Il turno al gioco**
  Aspettare che un compagno finisca prima di usare il gioco.

- [ ] **Una maglia diversa**
  Indossare un vestito nuovo invece della solita felpa.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 7, in classe

Differenziare la didattica

Differenziare non vuol dire fare una lezione a parte per un alunno. Vuol dire progettare in modo che ognuno trovi un accesso, ogni giorno, dentro la classe.

la normalità,
non
l'eccezione

Che cosa vuol dire



Luigi D'Alonzo, che in Italia ha lavorato molto su questo tema, descrive la differenziazione come una prospettiva di metodo: si propongono attività pensate per i bisogni di ciascuno, in una classe in cui lavorare in modi diversi è la regola.

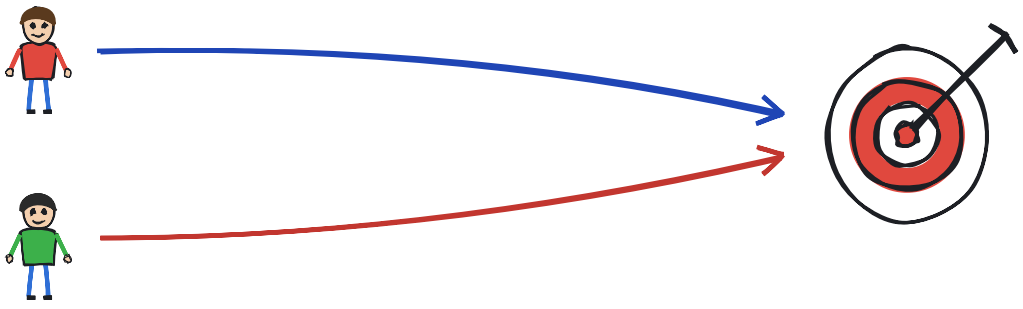
Si può differenziare su tre piani:

Il contenuto: che cosa si impara

Il processo: come lo si impara

Il prodotto: come si mostra ciò che si è imparato

È la stessa idea dell'Universal Design for Learning, che trovi nel laboratorio TIC: rendere la didattica accessibile a tutti, non adattarla dopo.



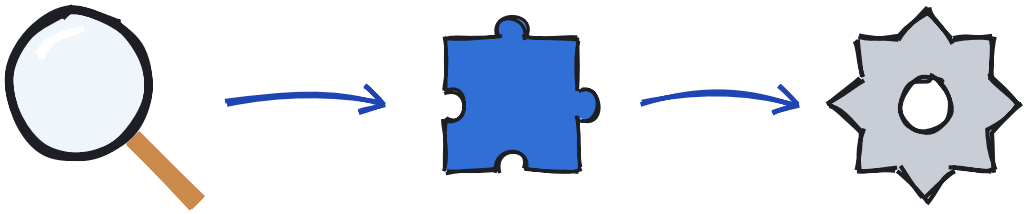
ognuno con la sua strada

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Da dove partire



1. **Conoscere la persona**
   Interessi, paure, storia scolastica, cosa dicono famiglia e specialisti.
2. **Partire dal funzionamento**
   Come comunica con le parole e senza, come sta con gli altri, come percepisce suoni, luci e contatto, quali stereotipie ha e a che cosa gli servono.
3. **Preparare la cornice**
   Spazi, tempi e materiali organizzati (modulo 3).
4. **Scegliere le strategie**
   Tecnologie inclusive, educazione socio-emotiva, strategie comportamentali, apprendimento cooperativo e tutoraggio tra pari.



osservo *scelgo* *provo*

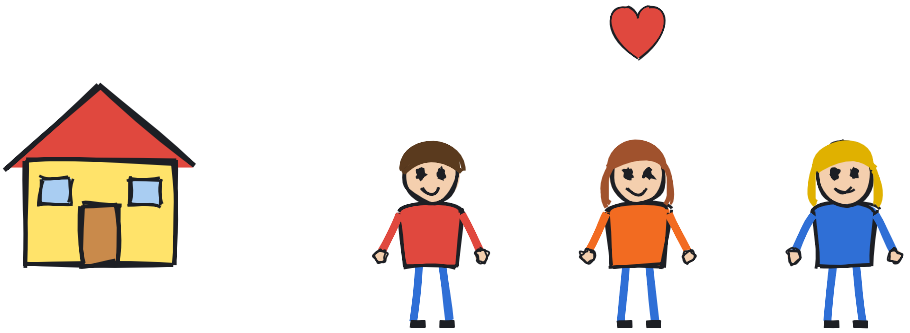
un luogo privilegiato

Perché la scuola conta



- Permette di osservare l'alunno a lungo, in tante situazioni diverse e in un ambiente familiare.
- Sostiene gli apprendimenti, non solo le autonomie.
- Offre ogni giorno occasioni vere di relazione e di comunicazione con i pari.
- Allarga gli interessi e stimola l'iniziativa personale.
- Allena l'**autodeterminazione**: scegliere, chiedere, dire di no.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



Strategie per la lezione



Prima

- Preparare postazione e materiali prima di iniziare.
- Dire subito l'argomento e che cosa si chiederà di fare.
- Dare in anticipo uno schema con le informazioni principali.

Durante

- Consegne semplici, scritte o con immagini, una fase alla volta.
- Un elenco visivo dei passaggi.
- Colori e segni per evidenziare le parti importanti di un testo.
- Ripetere le istruzioni complesse e controllare che siano state capite.

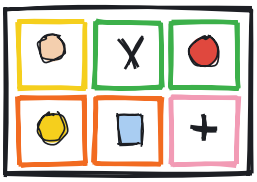
Per la motivazione

- Usare i suoi interessi speciali come porta d'ingresso agli argomenti.
- Lasciare tutto il tempo necessario.

Per l'autonomia

- Concordare un segnale per chiedere aiuto, per esempio un cartellino sul banco.
- Incoraggiare l'uso da solo degli aiuti preparati: agenda, timer, schemi.

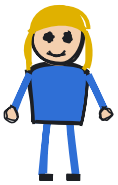
Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

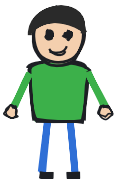


immagini



tempi





in coppia

da appendere dietro la cattedra

Sette domande a me stesso



- [ ] **Ho la sua attenzione?**
  Prima di dare la consegna o introdurre l'argomento.

- [ ] **Uso un codice che capisce?**
  Parole, immagini o simboli adatti a lui.

- [ ] **Gli ho dato tutto quello che serve?**
  Per lavorare il più possibile da solo.

- [ ] **I materiali sono in ordine?**
  Pronti, organizzati, senza elementi che distraggono.

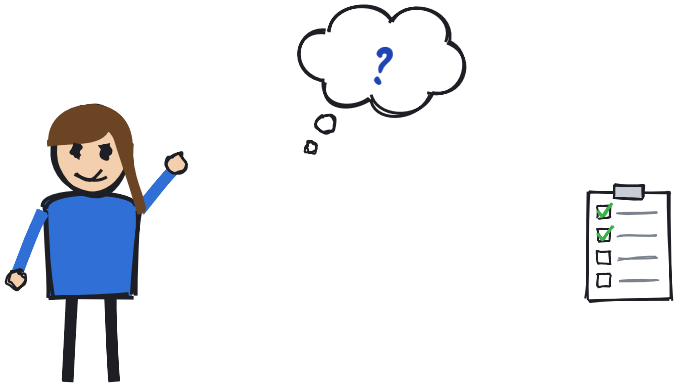
- [ ] **Lo aiuto quanto serve?**
  Né troppo né troppo poco, perché arrivi alla fine con successo.

- [ ] **Il riscontro è chiaro?**
  Capisce quando una risposta o un comportamento non vanno bene?

- [ ] **Gratifico nel modo giusto?**
  Con qualcosa che per lui ha valore, abbastanza spesso.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858 maestrotesta.com

E per ogni obiettivo: è utile? è possibile? è funzionale alla sua vita?



in gruppo
da 2 o 3

Prova in classe



Scegliete un obiettivo per un alunno di infanzia o primo ciclo: riconoscere cinque colori, contare fino a 5 abbinando la quantità, mettere in ordine di grandezza quattro oggetti, riordinare una storia in tre sequenze, raggruppare oggetti per funzione.

- [ ] **Progettate una breve unità**
  Per tutta la classe, con l'obiettivo dell'alunno al suo interno.

- [ ] **Preparate tre materiali**
  Un gioco, un oggetto da manipolare e una scheda.

- [ ] **Scomponete il compito**
  Un'analisi del compito per il gioco e per l'oggetto. La scheda deve essere chiara da sola, senza spiegazioni a voce.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858



testo completo



più breve



con simboli

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 8, in classe

Tecnologie che aiutano

Un tablet non è inclusivo da solo. Lo diventa nelle mani di un insegnante che sa a che cosa serve, per quell'alunno, in quel momento.

tre verbi
da ricordare

A che cosa servono





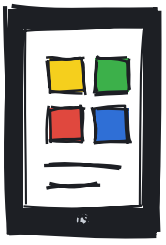


Abilitare: rendere possibile ciò che prima non lo era, per più autonomia

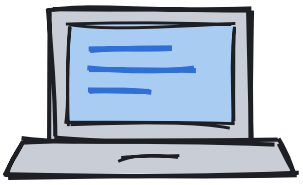
Compensare: ridurre l'ostacolo creato dalla difficoltà

Dispensare: evitare fatiche inutili ed esperienze di fallimento

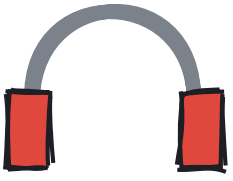
Per un alunno nello spettro la tecnologia ha un vantaggio in più: è prevedibile. Lo schermo risponde sempre allo stesso modo, non alza la voce, non cambia espressione. Proprio per questo va usata con un obiettivo preciso e con tempi chiari, perché non diventi un rifugio.



comunicare



imparare



regolarsi

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Gli strumenti, per bisogno





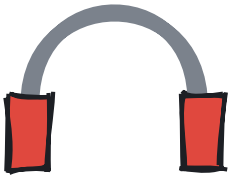


Bisogno	Che cosa serve	Qualche esempio
Sapere che cosa succede	Agende visive su tablet, con immagini o foto personali.	Niki Agenda; oppure una semplice presentazione con una diapositiva per attività.
Fare un compito passo passo	App per l'analisi del compito, con foto o video di ogni passaggio.	TaskAbile.
Vedere il tempo	Timer visivi, su tablet o proiettati alla LIM.	Le app di timer visivo; anche un timer online a schermo intero.
Comunicare	App di CAA con tabelle a simboli e sintesi vocale.	LetMeTalk, gratuita e con i simboli ARASAAC.
Capire le situazioni sociali	Strumenti per scrivere storie sociali con testo e immagini.	AraWord, che scrive in simboli mentre digiti; un libro digitale creato con la classe.

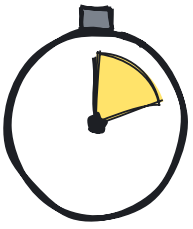
Le app cambiano in fretta: prima di proporle, controlla che siano ancora disponibili e adatte al tuo dispositivo. Il portale **SIVA** della Fondazione Don Gnocchi è un buon punto di partenza per cercare ausili e app. Per AraWord trovi la mia guida passo passo.



CAA



rumore



tempo



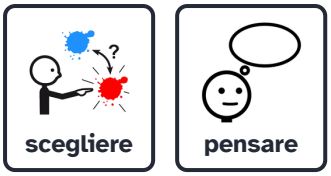
agenda

prima l'obiettivo,

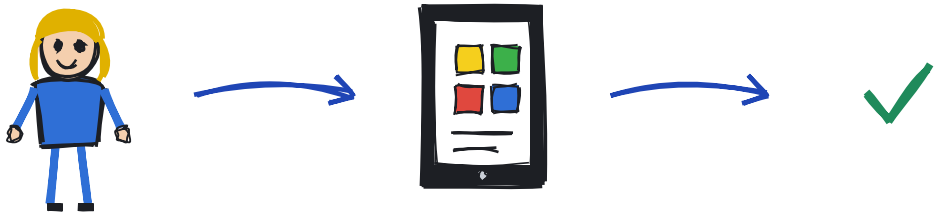
Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

poi l'app

Come sceglierli



1. **Parti dal bisogno**
   Che cosa deve diventare possibile? Solo dopo cerchi lo strumento.
2. **Un'app alla volta**
   E sempre la stessa per lo stesso scopo, a scuola e a casa.
3. **Personalizza**
   Foto della sua aula, della sua giacca, della sua maestra.
4. **Regole chiare**
   Quando si usa, per quanto, che cosa succede dopo: anche questo in agenda.
5. **Coinvolgi la famiglia**
   Se lo strumento viaggia tra scuola e casa, la generalizzazione è più facile.
6. **Verifica**
   Dopo qualche settimana: l'alunno è più autonomo? Se no, si cambia.



la persona *lo strumento* *funziona?*

Prova in classe

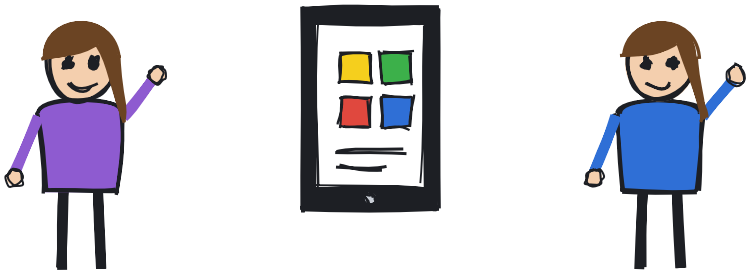


- [ ] **Una giornata digitale**
  Trasforma l'agenda visiva costruita nel modulo 3 in una versione per tablet o LIM.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

- [ ] **Una storia sociale digitale**
  Riprendi la storia del modulo 6 e scrivila in simboli con AraWord.

- [ ] **Uno strumento per i compagni**
  Prepara una tabella di comunicazione sul tablet da usare durante un gioco di gruppo.



Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Modulo 9, risorse

Strumenti e bibliografia

Una griglia da stampare per osservare, le parole di chi vive l'autismo dall'interno e i libri da cui ripartire.

Lo scatterplot







Serve a scoprire in quali momenti un comportamento compare più spesso (modulo 5). Si stampa una griglia a settimana e si compila alla fine di ogni fascia oraria.

Alunno/a: ..... Settimana dal .....

Comportamento osservato: ..... Compilato da: .....

☐ mai ▨ da 1 a 3 volte ■ 4 volte o più

Orario	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven
8.00 - 8.30					
8.30 - 9.00					
9.00 - 9.30					
9.30 - 10.00					
10.00 - 10.30					
10.30 - 11.00					
11.00 - 11.30					
11.30 - 12.00					
12.00 - 12.30					
12.30 - 13.00					
13.00 - 13.30					
13.30 - 14.00					
14.00 - 14.30					
14.30 - 15.00					

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858

Orario	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven
15.00 - 15.30					
15.30 - 16.00					

Accanto alla griglia conviene annotare le attività di ogni fascia (italiano, mensa, palestra…): spesso il collegamento salta all'occhio.

Autismo a scuola · © 2026 Stefano Testa · CC BY-NC-SA 4.0 · doi.org/10.5281/zenodo.20668858